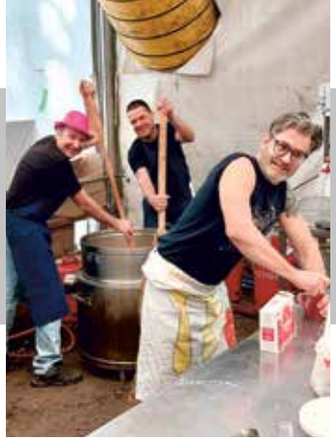
rivista 3valli
il biaschese
Anno 48 - Nr. 454 - febbraio 2024
Rivista di informazione delle valli Riviera, Blenio e Leventina

Pronti per il risotto

rivista 3valli
il biaschese
Rivista di informazione delle valli Riviera, Blenio e Leventina
Anno 48 - Nr. 454
febbraio 2024



Come non parlare di Carnevale e di chi prepara la festa dietro le quinte? I programmi a p. 6, 23, 28 e 34. (foto di G. Ambrosini).

La capra matta di Carnevale

L'attrice e capraia Piera Gianotti Rosenberg sta facendo ricerche per il suo nuovo spettacolo e si è imbattuta nella tradizione della 'capra matta' (che ognuno lo pronunci nel suo proprio dialetto). Dalla Valle Bedretto, Mesolcina, Val Colla e Valle Maggia abbiamo testimonianze di questa pratica carnascialesca che vedeva un giovanotto andare in giro di notte con una maschera a spaventare fanciulli e fanciulle. La maschera rappresentava una capra con lunghe corna, pelo lungo e una lingua rossa a penzoloni, in generale una calza colorata applicata alla maschera.

Il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, alle voci 'Carnevale' e 'Capra', racconta che in Valle Bedretto l'ultimo giorno di Carnevale fino agli inizi del Novecento si accendeva un grande falò e la capra matta faceva la sua apparizione per fronteggiarsi con gli uomini più valorosi della comunità. Colui che riusciva ad appropriarsi delle corna della capra matta aveva l'onore di impersonarla l'anno seguente.

In certi luoghi della Valle Bedretto, la maschera era messa in cima a un palo di larice lungo più di un metro, bello grosso. L'uomo che teneva la maschera si buttava una coperta sulla testa e sulle spalle e faceva il verso della capra. I testimoni raccontano che andava contro la gente e soprattutto addosso alle donne. Gli uomini dovevano cercare di afferrare le corna della capra matta e di strapparle dalle mani di quello che la teneva.

Ad Aurigeno, in Valle Maggia, invece, il caprone era vero ed era accompagnato da una vecchia che faceva la sua comparsa dopo il banchetto dell'ultima sera di carnevale, in cui si mangiavano castagne e panna montata. Il becco aveva fissate sulle corna due candele accese e insieme alla vecchia girava due volte intorno alla caldaia per poi ritirarsi.

In Mesolcina a un pastore spettava l'arduo compito di domare una capra imbizzarrita, impersonificata da un giovane che indossava le pelli e la testa di una capra imbalsamata.

In certi altri paesi, un individuo camuffato da capra andava a cozzare contro la gente, rifiutandosi di sottomettersi a chicchessia. A San Vittore, per esempio, una persona coperta di pelli e con una testa di capra imbalsamata infilata sul capo girava di casa in casa, seguita da un pastore che cercava di mungerla accostandosi con un secchio; era però una lotta inutile, poiché la *cáura*, scontrosa e bisbetica, scalciava in continuazione scatenando l'ilarità degli astanti.

In pratica, era già una forma di spettacolo.

L'attrice Piera Gianotti Rosenberg sta raccogliendo informazioni su questa antica tradizione: se qualcuno detiene informazioni supplementari può rivolgersi a lei tramite la nostra rivista.

Sara Rossi Guidicelli

5 **Centro Biologia Alpina**
Piora è un polo scientifico

6 **Biasca**
Il villaggio del Carnevale

7 **gesti sostenibili**
Catrina, la sarta del futuro

8 **genealogia**
Storia di uno strano cognome

9 **il racconto**
Segnalazioni Aeree, giugno 1943

10 **l'Ospite**
Le case difficilmente dei pagani

12 **opinioni e confronti**
Esercizi di sincerità

14 **curiosi di natura**
Denti che ballano
e uova che sfrigolano

15 **poesia in dialetto**
A spass col pupin

16 **sviluppo regionale**
BlenioPlus: i sentieri tematici

17 **territorio**
Quando lo sci univa le culture
e le montagne

18 **quiz**

20 eco delle valli

30 minime

32 in memoria

33 album del nonno

34 agenda

35 il cruciverba
Parole crociate delle Tre Valli

Segui la Rivista3valli

Abbonamento 2024

11 numeri fr. 60.–
Abbonamento sostenitore
fr. 75.– e oltre
Abbonamento estero
fr. 70.– / Via aerea fr. 100.–
Numero separato
fr. 6.– + spese
Numero separato arretrato
fr. 7.– + spese

Amministrazione, redazione e pubblicità
Edizioni Tre Valli Sagl
Via Cantonale 47 - 6526 Prosito
tel. 091 863 19 19
fax 091 863 27 64
e-mail: info@3valli.com
www.3valli.com

Editore
Edizioni Tre Valli Sagl, Biasca

Responsabile di redazione
Sara Rossi Guidicelli

La responsabilità degli articoli firmati è dei singoli autori.

© Riproduzione anche parziale solo con l'autorizzazione della redazione.

Ultimo termine per la consegna del materiale da pubblicare sulla Rivista 3valli numero 3 - 2024:

13 febbraio 2024

l'Ospite

di Cindy Fogliani

Le case difficilmente dei pagani

Nuovi studi e ipotesi sulle costruzioni più misteriose della valle

Massimo De Lorenzi è psicologo, attualmente attivo quale insegnante presso le scuole speciali di Bellinzona, ma è anche il promotore delle ricerche che si sono svolte attorno alle case cosiddette 'dei pagani', misteriose costruzioni fortificate di Valle di Blenio e Leventina, arroccate su cenge di difficile accesso. Queste costruzioni misteriose e intriganti hanno risvegliato interesse e curiosità in diverse persone e ricercatori, a partire da Mosè Bertoni in poi, sono stati scritti libri, articoli, ed enumerate diverse congetture e ipotesi. Anche Massimo ha subìto il fascino di un mistero che appare ancora irrisolto, al punto di dare il via a uno studio in corso ormai dal 2014, che ha concluso la prima tappa recentemente, dando vita anche al documentario di Patrick Botticchio: *Il mistero delle case dei pagani.*

Come mai uno psicologo si interessa di archeologia?
Fin da piccolo sono sempre stato attratto dalla storia e dal passato, mi abbeveravo con i racconti di mio padre, libri, film, documentari; ancora oggi sono attivo su diversi fronti e in contatto con storici e ricercatori. La mia decisione di studiare psicologia è stata dettata da una mia esigenza di comprendere come funziona il mondo, la società. La psicologia può infatti portare il suo contributo in diversi ambiti. Per esempio, nella mia carriera, ho collaborato con giudici, avvocati, diplomatici che mi chiedevano di tracciare profili psicologici delle persone al fine di comprendere il loro comportamento, o prevederlo. Intrecciare luogo di origine, cultura e pulsioni umane permette di comprendere le ragioni che stanno dietro a una scelta, reazione, comportamento. Questo è un contributo che la psicologia può dare anche alla storia e in effetti molti biografi storici si avvalgono di psicologi per meglio comprendere l'epoca e i personaggi. Storici, archeologi e psicologi in genere si pongono domande diverse ottenendo risposte diverse che, insieme, possono condurre a creare un'immagine verosimile del passato. Infatti, quando ho contattato l'archeologo Lucas Högl, autore di una ricerca approfondita sulle case dei pagani avvenuta negli anni Ottanta, mi ha detto: 'Peccato non averti conosciuto prima, perché poni interrogativi che non mi ero mai posto'.

Casa Pagani Marolta (foto di Massimo De Lorenzi).

E quali domande si pone uno psicologo di fronte alle Case dei Pagani?
Chi, ovvero in quale stato psicologico erano le persone, e perché, ovvero quale motivazione avevano. Naturalmente partiamo da fatti oggettivi: si tratta di costruzioni eseguite per rendere difficile l'accesso, nel periodo che va dall'undicesimo secolo al Trecento, con ritrovamenti già dal settimo secolo nel caso di Malvaglia. Queste case erano progettate per viverci pur non nell'agio, spesso in contatto visivo con le costruzioni sottostanti. Erano eseguite con maestria e competenza ed erano pericolose: accedervi e costruirle comportava un pericolo per la propria incolumità. Questi fatti indicano che erano costruite con il consenso e, probabilmente, la collaborazione della comunità. Tutto ciò è in contrasto con l'idea che fossero rifugi o nascondigli di reietti. Non erano nemmeno punti di vedetta, non essendo in contatto visivo tra loro e non sorgendo nel punto di migliore visibilità sulla valle. L'impegno e il rischio che comporta l'erigerle è sicuramente l'aspetto che più di tutti colpisce uno psicologo. Per essere disposti a tanto, sull'altro piatto della bilancia doveva esserci un rischio, una paura, un pericolo superiore, che per me è il punto d'innesco di questa storia.

Un punto di innesco che è stato trovato?
È stato supposto. La domanda è: qui si voleva mettere al sicuro qualcosa di estremamente prezioso, ma cosa vi era, in quei periodi, di prezioso in Valle di Blenio? Il fatto che nella casa di Malvaglia siano stati rivenuti da Högl un bilancino di precisione da alchimista, oggi diremmo da farmacista, un piccolo contenitore metallico di origini inglesi, un pezzetto di pergamena e i resti di un guanto di raso, ha fatto sorgere l'ipotesi di persone benestanti, di cultura, che mettevano al sicuro la loro vita e i loro averi. Si è parlato di una sorta di forziere, considerando che in Valle di Blenio ve ne erano almeno sette possiamo pensare all'esistenza di sette 'banche'? Ma è una cosa che non abbiamo nemmeno oggi, figuriamoci a quei tempi, quando i ricchi non risiedevano certo nelle valli ma nei grandi centri. Riguardo questi oggetti la mia ipotesi è, invece, che in una valle di transito qual era la Valle di Blenio, potessero essere stati semplicemente il frutto di baratti, in un'epoca in cui la moneta era rara e lo scambio di merci e oggetti molto praticato, cosa che succede ancora oggi in condizioni di guerra o povertà. E in condi-

zioni di povertà due sono le ricchezze fondamentali per le comunità umane: il cibo e i giovani, i figli, il frutto della nostra trasmissione genetica. Il primo, difficile da ottenere e conservare, se veniva perso o sottratto si incorreva in carestia, malattia, debolezza o morte. I secondi rappresentavano garanzia di continuità, manodopera, forza, accudimento, affetto. A quei tempi la mortalità infantile era elevata e i figli erano oggetto di scambi ma anche sottratti in occasione di razzia. Purtroppo è una pratica che ritroviamo ancora oggi in alcune guerre, in cui ragazzi e ragazze, bambini e bambine, vengono rapiti per essere dati in spose o utilizzati per combattere. A mio avviso il punto di partenza può essere questo: proteggere i giovani dal rapimento in caso di scorribande.

Massimo De Lorenzi, psicologo e studioso delle Case dei Pagani.

Lei sta operando per avviare la seconda fase della ricerca, con quali obbiettivi?
Ci sono numerosi aspetti della questione che potrebbero venire indagati, nel caso specifico intendo proporre uno scavo archeologico nella casa di Motto. Questa casa è infatti bruciata ed è crollata. Altre due case sono bruciate, tra cui quella di Malvaglia all'interno della quale sono state rivenute anche frecce spuntate. Questo è un dettaglio importante perché a quei tempi, le punte di freccia, se rovinate, in genere venivano riparate subito. Il metallo era raro e arco e freccia fondamentali per sicurezza e sostentamento. Il fatto di trovarle spuntate e la questione dell'incendio possono far pensare a un attacco esterno. D'altronde anche l'aver trovato numerosi oggetti fa pensare che la casa sia stata abbandonata in fretta e furia, oppure che gli occupanti siano periti all'interno. Certo, è anche possibile che siano usciti con l'idea di tornare ma non ne abbiano più avuto la possibilità. Il fatto di aver rinvenuto gli oggetti fa pensare che nessuno vi sia più entrato dal Trecento, data del frammento di pergamena, fino al 1978, anno in cui vi è salito Högl. Anche l'incendio può essere stato doloso oppure un incidente causato dagli stessi occupanti, che disponevano del focolare ma non di un camino. Uno scavo a Motto potrebbe aggiungere tasselli determinanti a questo intrigante quadro. Al momento sono in contatto con esperti, enti preposti e alla ricerca dei finanziamenti necessari perché ho a cuore di concludere questa indagine volta a far luce su di un importante patrimonio archeologico, storico e culturale del nostro Cantone. ■

Il mistero delle case dei pagani (foto di Patrick Botticchio).